

3. Africa

1) Il contesto storico

L'Africa è rimasta a lungo un continente sconosciuto, fatta eccezione per la sponda mediterranea dalle foci del Nilo allo stretto di Gibilterra. Di essa, infatti, si fa menzione sia nell'*Odissea*, in cui sono citati l'Egitto, il Nilo, la Libia e il «paese degli Etiopi», sia nelle carte di Anassimandro (550-500 a.C.), in cui si distinguono soltanto l'Europa a nord del Mediterraneo e una terra non ben definita, e genericamente chiamata Asia, a sud.

In età romana, la conoscenza del continente restò circoscritta al bordo settentrionale, dato che l'esplorazione dell'area sud-sahariana era resa impossibile dalle condizioni climatiche e dalla conformazione del territorio.

Nel Medioevo la situazione mutò, prima con gli arabi, che nel Sahara si trovarono a loro agio (tanto da determinare la grande invasione dell'Africa settentrionale, che portò alla sua rapida «arabizzazione») e poi, nel XV secolo, con i portoghesi, che raggiunsero lo Zaire e l'Angola tentando di evangelizzare gli *indigeni* che vi abitavano.

Il XVIII secolo si aprì con la spedizione scientifica in Etiopia guidata da James Bruce, favorita dall'*Associazione Africana*, nata a Londra nel 1788.

Nel corso dell'Ottocento, l'interesse degli esploratori si rivolse verso la parte occidentale del continente, al punto che, già nel 1880, francesi, inglesi e portoghesi dominavano le coste africane dal Senegal al Mozambico, mentre la parte mediterranea era territorio dell'Impero Ottomano.

Nel 1884-85 si tenne una conferenza a Berlino per regolamentare, con confini internazionalmente riconosciuti, la spartizione totale del continente; nel 1892 l'occupazione era già pressoché totale (ai precedenti colonizzatori si erano aggiunti tedeschi e italiani) e nel 1912, gli unici lembi indipendenti erano la Liberia e l'Etiopia (che l'Italia non era riuscita a conquistare, sconfitta ad Adua nel 1895).



(Fonte: www.cultureconnect.com)

All'indomani della seconda guerra mondiale, l'Africa era ancora completamente in mano agli europei: facevano eccezione la Liberia, l'Etiopia (che dopo la parentesi dell'occupazione italiana dal 1936 al 1941, era tornata libera) e l'Egitto (sul quale il protettorato britannico era decaduto dal 1922, ma che restava, di fatto, sottoposto alla Gran Bretagna, padrona, con la Francia, del Canale di Suez).

Il processo di decolonizzazione iniziò dai territori italiani (Eritrea, Somalia e Libia), che erano stati occupati dagli inglesi durante la seconda guerra mondiale: l'Eritrea tornò a far parte dell'Impero Etiopico (1945), la Somalia fu proclamata indipendente (1950), ma affidata all'Italia con mandato decennale, la Libia tornò monarchia indipendente dal 1951.

La conformazione degli Stati. Il complesso movimento che portò alla indipendenza gli Stati africani avvenne senza che venissero modificati i confini. Oggi, il continente africano è suddiviso in 53 Stati indipendenti, di varie dimensioni; tra questi, Algeria, Angola, Ciad, Egitto, Eritrea, Etiopia, Kenya, Libia, Tunisia, Benin, Camerun, Guinea, Gambia, Mauritania, Nigeria, Senegal, Somalia, Uganda, Zambia sono **Repubbliche di varia impostazione**; Lesotho, Marocco e Swaziland sono **Monarchie**; il Sahara occidentale è in un regime di **transizione**; Mayotte e Riunione sono **colonie francesi**.

2) L'ambiente fisico

I confini. L'Africa è, per estensione, il secondo continente del pianeta dopo l'Asia, dalla quale è separato dall'Istmo di Suez. Il continente africano è altresì separato dall'Europa dal Mediterraneo, che presenta però una strozzatura in corrispondenza del canale di Sicilia e tende a chiudersi alla sua estremità occidentale, nello **stretto di Gibilterra**, dove la distanza fra i due continenti si riduce a poco più di 14 km. Ad ovest, l'Africa è bagnata dall'oceano Atlantico, a est da quello Indiano, e si estende in longitudine per 69° fra la Somalia e il Senegal, e in latitudine per oltre 72° fra la Tunisia e la Repubblica Sudafricana.

I confini attuali della maggioranza dei singoli paesi africani sono stati stabiliti dalle potenze occidentali, senza tenere conto delle realtà antropo-geografiche locali. Le conseguenze di questa prevaricazione sono fortemente negative: tribù spezzate in entità statali diverse, gruppi etnici ostili per tradizione e costretti ad una convivenza forzata, che spesso degenera in guerra civile.

Le macroregioni. Il *continente nero* occupa una superficie molto vasta, quasi tre volte quella dell'intera Europa, con cui formava, insieme all'Asia, l'*Antico continente*, di cui oggi costituisce la sezione isolata sud-occidentale. Una vastissima isola, dunque, congiunta al resto delle terre emerse dall'istmo di Suez, che ha sviluppato e mantenuto per millenni caratteri del tutto propri, pur sommando, nella sproportionata vastità del suo territorio, razze, culture e ambienti diversissimi.

La morfologia africana è assai semplice: antiche rocce cristalline che formano uno zoccolo emerso in epoca arcaica e sottoposto all'azione di modellamento degli agenti esogeni.

La regione mediterranea comprende la fascia marittima saldata all'Asia dall'Istmo di Suez e divisa dall'Europa dallo stretto di Gibilterra. Al suo interno sono individuabili due allineamenti costieri, che si sviluppano a latitudini diverse e sono raccordati da un breve tratto centrale, nel quale le coste si orientano in direzione nord-sud. A latitudini minori si snodano le coste egiziane e libiche, che si dispongono da nord-ovest a sud-est.

La regione sahariana è costituita da un tavolato che si estende nell'area centro-meridionale della valle del Nilo. Il tavolato va digradando in ogni direzione, e in alcuni tratti si salda con altri altopiani a quota 300 m, mentre in altri scende con ampie conche fino al livello del mare e anche al di sotto di esso: è il caso delle oasi di *Giarabub* e *Siwab*, al confine fra la Libia e l'Egitto.

La regione centrale costituisce la parte più chiusa del continente, compresa fra i 2° di latitudine nord e i 10° sud. Essa risulta divisa in due parti: a ovest un ampio territorio in cui il fiume Zaire funge da collettore delle copiose precipitazioni; a est un territorio più ristretto costituito da tavolati disposti nella consueta conformazione a conca.

La regione guineense designa l'intero bordo selvoso dell'Africa occidentale, sia a nord (*Alta Guinea*) che a sud dell'equatore (*Bassa Guinea*), vale a dire l'intero litorale dal Senegal all'Angola.

La regione orientale riunisce territori e Stati assimilabili per caratteristiche morfologiche e climatiche. In esso si distinguono due aree: quella **centro-settentrionale** (costituita dall'acrocoro etiopico), e quella **centro-meridionale** (con i tavolati che digradano verso la costa somala). A sud dell'acrocoro si estende un tavolato che scende verso l'oceano Indiano, fino alla piatta pianura somala.

La regione australe si estende a sud del decimo parallelo meridionale, con rilievi montuosi antichissimi che assumono l'aspetto di una lunga catena costiera (monti dei *Draghi*). Lungo le coste si estende una sottile pianura, che si diparte dal litorale del Mozambico e penetra verso l'interno per circa 300 km.

Caratteristiche morfologiche del tutto particolari presenta infine la *Rift Valley*, colossale linea di frattura lunga circa 6.000 km, che si spinge anche in Asia fino al mar Morto e alla valle del Giordano. A ridosso di questa profonda spaccatura della crosta terrestre si ergono le cime più elevate del continente, tutte di origine vulcanica.

L'orografia. I rilievi africani presentano una doppia inclinazione verso ovest e verso nord, che consente di identificare un'**alta Africa** (che si estende dal mar Rosso al Sud Africa), e una **bassa Africa**, che scende fino alle spiagge della Libia e della Mauritania. Altri elementi di contrasto al monotono andamento dei tavolati sono altresì costituiti dai rilievi di origine terziaria dell'estremo nord (Atlante), e dai massicci montani del Sahara (Ahaggar, Ribesti), del Corno d'Africa (acrocoro etiopico), del Camerun (monti Adamaua), della Guinea (Fouta Djallon), dell'Africa australe (monti dei Draghi) e dell'area dei grandi laghi, dove molte vette superano i 4.000 m.

L'idrografia. I fiumi africani, come il Nilo, il Niger, lo Zambesi e lo Zaire, che sono lenti ma assai ricchi di acque, hanno modellato il territorio incidendo profondi solchi nei tavolati, e creato spettacolari cascate e numerose rapide. Molti di questi corsi d'acqua non sono

navigabili per intero ma solo per tratti più o meno lunghi, e alcuni non arrivano al mare: qualcuno si impoverisce per la fortissima evaporazione e finisce per prosciugarsi del tutto, mentre altri confluiscono nei bacini lacustri dell'interno privi di deflusso, come il lago Ciad.

La conformazione tabulare del continente ha favorito, in epoche remote, il formarsi di **laghi** di vastissime dimensioni entro le conche situate in corrispondenza delle parti più interne dei tavolati. I laghi si dividono in due categorie: *relitti* e *tettonici*. I laghi **relitti** sono quei bacini (come il Ciad) che, sottoposti ad una violenta evaporazione e poco alimentati da precipitazioni nettamente ridotte, hanno lentamente diminuito le dimensioni, fino a raggiungere il perimetro attuale, e sono destinati a ridursi ulteriormente. Diversamente dal lago Ciad, che si caratterizza per la variabilità dell'estensione e la profondità a seconda della quantità d'acqua ricevuta, i laghi **tettonici** (lago Tanganica, lago Malawi) hanno una forma allungata e notevole profondità. Una menzione particolare merita, infine, il **lago Vittoria**, il più grande bacino africano e il quarto nel mondo, il quale occupa un'intera conca e raccoglie le acque del fiume Kagera (ramo sorgentizio del Nilo).

Le coste. Le coste africane sono rettilinee e sabbiose; solo eccezionalmente (Guinea Bissau) si presentano frastagliate. Esse sono bagnate dagli oceani Atlantico e Indiano, le cui acque sono molto calde e dotate di elevata salinità per via delle *correnti calde* (corrente del Capo, corrente Equatoriale); non mancano *correnti fredde*, che lambiscono tratti di costa (corrente del Benguela) e che, provenienti dall'area antartica, risalgono le coste sud-occidentali del continente.

Scarsa estensione hanno le isole e gli arcipelaghi che costituiscono la insularità africana: le *Canarie* e *Madeira* al largo del Marocco meridionale; *Capo Verde* al largo del Senegal; *São Tomé e Príncipe* nel golfo di Guinea; *Seicelle*, *Zanzibar* e *Madagascar*.

Il clima. L'Africa è il continente tropicale per eccellenza: i due terzi della sua superficie sono compresi fra i tropici, e la rimanente parte non è così lontana da non subirne gli influssi. Inoltre, la compattezza della massa continentale genera una simmetria di condizioni cli-

matiche nelle rispettive aree degli emisferi boreale e australe. Ne consegue che le temperature sono alte quasi dappertutto, ad eccezione delle regioni più elevate dell'est e del sud (Tripolitania, Cirenaica, Tunisia), che godono di climi miti di tipo **mediterraneo**, con estati asciutte e non troppo calde e inverni dolci e moderatamente piovosi.

La **fascia equatoriale** (corrispondente al bacino del Congo e alla Guinea settentrionale), è caratterizzata da intensa piovosità, umidità costante e temperatura elevata nel corso dell'anno. Questo è il regno della *foresta pluviale*.

Procedendo verso i **tropici** vengono a definirsi, in misura sempre maggiore, una stagione estiva molto calda e umida, e una stagione invernale fresca e asciutta, addirittura arida nel caso del Sahara. Le vegetazioni dominanti sono la *savana* e la *steppa desertica*.

3) L'ambiente umano

L'andamento demografico. È difficile farsi un'idea precisa sulla storia dell'incremento demografico in un continente rimasto per gran parte sconosciuto fino al secolo scorso, a causa del suo ambiente ostile alla vita e all'insediamento umano, e nel quale si registrano tassi di *natalità* che superano il 40‰ (Kenya e Niger), e tassi di *mortalità* non inferiori al 10‰ (Angola e Burundi), che raggiungono il 50‰ quando sono riferiti ai bambini.

In linee generali, si può affermare che la popolazione africana non sia numerosa, tenuto conto che la metà del territorio è occupato da deserti (dove l'insediamento è nullo) e da foreste (poco adatte ad un insediamento cospicuo). Solo nella bassa valle del Nilo si raggiunge una densità paragonabile a quella asiatica. L'insediamento è sempre stato condizionato dalla scarsità delle attività secondarie e dallo sviluppo assai modesto delle città; oggi, infatti, centri con vere e proprie caratteristiche urbane si sono sviluppati solo lungo le coste mediterranee, dove un tempo si stanziarono gruppi di asiatici dediti ad attività commerciali.

Le etnie. Per delineare il quadro razziale dell'Africa, è necessario fare una distinzione iniziale fra gli **indigeni** (appartenenti al ramo degli *europoidi* nel nord e nel Sahara, e al ramo dei *negroidi*) e gli **immigrati** (costituiti da *arabi* in tutta l'area sahariana settentrionale, da *europpei* nel sud, da *indiani* lungo le coste orientali australi).

Per quanto riguarda gli indigeni, si possono distinguere diversi popoli in base alle zone geografiche: area dell'**Africa bianca**, abitata da *mauri* e *berberi* (suddivisi in gruppi, tra cui i guanci delle Canarie, i caballi dell'Algeria, i tuareg del Sahara, i begian del Sudan, i fellah del basso Nilo); area dell'**Africa orientale**, popolata da *cusciti* e *abissini* (suddivisi in zigrini, somali e afar); area dell'**Africa nera**, abitata da *sudanesi*, *nilotici*, *bantu* e *boscimani* (suddivisi in una moltitudine di gruppi e sottogruppi, ognuno tendente a ripartirsi ulteriormente, fino a comporre un complicato mosaico di rapporti etnici perfino all'interno delle stesse tribù).

Per quanto attiene all'immigrazione, quella degli arabi non ha alterato l'ambiente umano, poiché si è trattato di genti della stessa razza degli indigeni, provenienti da aree assai simili e, pertanto, con analoghe tradizioni e culture.

L'immigrazione degli europei, invece, ha causato forti scompensi dal momento che questi, benché non si siano quasi mai fusi con le popolazioni indigene, hanno imposto forme di urbanizzazione, di organizzazione del territorio e di cultura estremamente differenti da quelle locali, e spesso in conflitto con le tradizioni e le abitudini africane.

A seguito della colonizzazione europea sono entrati in Africa anche gruppi di *indiani* (specie nel Sudafrica e lungo le coste orientali del continente) e *siriani* (nell'Africa settentrionale e occidentale). Precedente fu, invece, l'arrivo di indonesiani, venuti a popolare la grande isola del Madagascar sfruttando la forza dei monsoni per attraversare l'oceano Indiano.

Con la decolonizzazione, molti europei hanno preferito abbandonare le loro attività in Africa, ma non è mancato l'arrivo di tecnici e imprenditori, espressamente richiesti dai nuovi governi per avviare iniziative locali; molte attività sono, inoltre, rimaste in mano a potenti compagnie euro-americane, che investono grossi capitali nei territori

africani. Dal punto di vista etnico, solo nel caso dello Zimbabwe e della Repubblica Sudafricana si è avuto l'assoluto predominio economico e politico della minoranza bianca, sufficientemente forte anche se poco numerosa, per imporre la propria guida politica attuando una rigida discriminazione razziale. In una posizione a parte figurano invece i *malgasci* del Madagascar, popolazione che presenta una mescolanza di caratteri somatici *negroidi* e *indonesiani*.

La presenza di popolazioni di razze diverse ha dato, inoltre, vita a un notevole *meticciato*.

Le lingue. Le lingue parlate in Africa sono più di duemila, inclusi i dialetti, che spesso sono l'unica forma espressiva in uso nelle tribù. Per ottenere una base di razionalità nell'uso del linguaggio, molti paesi hanno adottato ufficialmente la lingua legata alla dominazione coloniale. Un caso del tutto particolare è rappresentato dall'*afrikaans*, che deriva dal fiammingo ed è parlato dai bianchi della Repubblica Sudafricana.

Fra le famiglie linguistiche principali, si possono distinguere lingue **camito-semite**: (*arabo, berbero, tigrino e amico*); lingue **cuscite** (*galla, somalo e baussa*); lingue **nere** (*bantu, swabili e nilotiche*); lingue **khoisan** (note per la presenza di suoni schioccanti, detti *clicks*, usate da alcune tribù della Namibia); lingue **malgasc** (di derivazione insulindiana).

Le religioni. In Africa i culti più professati sono legati all'**animismo** e al feticismo.

Un primo contatto della religione cristiana è avvenuto nell'Africa settentrionale, e se ne conserva traccia nel **rito copto**, che conta ancora adepti in Egitto ed Etiopia.

La seconda ondata di cristianizzazione (tra Ottocento e Novecento), operata da missionari cattolici e da protestanti, ha sortito effetti notevoli solo in Sudafrica, Madagascar e Angola. Dopo la decolonizzazione, inoltre,

Animismo: termine con il quale si indicano religioni spontanee, in cui gli individui trattano le cose inanimate come se fossero esseri viventi, con la convinzione che esse possano influire sul loro destino.

Chiesa copta: comunità religiosa originatasi dalle prediche di san Marco, che evangelizzò l'Egitto ai tempi dell'imperatore Nerone. Il culto è tuttora diffuso in Egitto, Etiopia ed Eritrea.

molte popolazioni evangelizzate sono tornate a praticare culti locali o hanno aderito all'Islamismo.

Attualmente, in Sudan è in corso un conflitto fra la fazione islamizzata, che vorrebbe diffondere in tutta la regione la legge coranica, e quella cristianizzata del sud.

4) Economia e trasporti

Il settore primario. In Africa le condizioni climatiche costituiscono, più che altrove, pesanti ostacoli alle attività umane. Nelle aree predesertiche, il suolo sottoposto al caldo torrido perde i composti che ne assicurano la fertilità, i pascoli si riducono e si verificano morie di bestiame. Le popolazioni, debilitate per la mancanza di cibo, muoiono di malaria. Questo quadro generale non vale, naturalmente, per l'intero continente, ma i lembi che ne risultano esenti sono talmente esigui da costituire un'eccezione.

L'**agricoltura** africana non garantisce alle comunità locali il pieno soddisfacimento delle necessità alimentari, e la produttività è bassissima, sia per le ostili condizioni ambientali, sia per l'arretratezza delle tecniche adottate. La situazione è aggravata dal fatto che le poche aree coltivate, in mezzo alle immense savane o alle foreste, sono tra loro isolate e gli scambi sono impossibili; inoltre, i sistemi di conservazione dei raccolti risultano primitivi, e così una parte dei prodotti si altera prima ancora di essere consumata.

La situazione migliora nelle regioni a clima temperato e in quelle a clima tropicale: nell'**Africa nord-occidentale**, l'attività produttrice riguarda cereali, olio, vino e colture orticole; nell'**Africa meridionale** si distinguono aree in cui prevale l'allevamento e altre in cui questo è legato alla coltura dei cereali; nell'area **sahariana**, l'attività agricola è ristretta alle oasi, e consente colture di palme da datteri, orzo, mais e legumi. Condizioni simili si trovano in Egitto (nelle aree irrigate dalle acque del Nilo), dove si è sviluppata la coltura del cotone. Sono invece rare le oasi dei deserti meridionali (Kalahari e Namib), che vengono sfruttate solo con la caccia e l'allevamento. Su vaste zone della savana